

Ieri da Occhetto Oliver Tambo, presidente del Congresso nazionale africano «Aiutateci a liberare Mandela»



Oliver Tambo

ROMA Il carcere, l'esilio le due facce di uno stesso destino cui il regime dell'apartheid ha condannato i leaders dell'Anc. Se Nelson Mandela marisce nelle prigioni sudafricane da ventott'anni, Oliver Tambo da 29 non può più rientrare in patria. Nati nella stessa terra, il Bantustan del Transkei cui Pretoria ha concesso una ridicola indipendenza, Mandela e Tambo sono amici da una vita lo stesso liceo a Fort Hare, la stessa laurea in legge, uno studio legale come soci a Johannesburg nel 1952. Irrequieto e fascinoso Nelson, il cui nome, gridato in tante piazze del mondo, è diventato la bandiera della lotta all'apartheid, quieto e posato Oliver che nella clandestinità e nell'esilio ha mantenuto vivo il movimento di liberazione sudafricano del quale oggi è presidente.

«La liberazione di Mandela e degli altri prigionieri politici ormai è diventato un fatto del tutto imponderabile. Nessuno ne sa niente», Oliver Tambo, il presidente dell'Anc in questi giorni è in Italia per una breve visita. L'invito, di qualche anno fa, è della Farnesina. Per motivi comprensibili lui ha potuto accettarlo solo oggi. Leggermente brizzolato sulle tempie, non dimostra i 72 anni.

«Anche se sono migliorate le condizioni della sua carcerazione, Mandela è ancora in prigione, a dispetto di tutte le dichiarazioni di Botha». Subito dopo le elezioni municipali in Sudafrica - era l'ottobre dell'anno scorso - molti si erano illusi che potesse essere liberato per un atto finalmente umanitario da parte del presidente sudafricano. Poi più nulla. «Perché temono», spiega Tambo, «che, con Mandela fuori di prigione in Sudafrica si verifichi un'esplosione di massa, incontrollabile. Lo vedono come una minaccia, gli attribuiscono un potere illimitato, quando con la sua liberazione potrebbero verificarsi solo pacifici episodi di festeggiamento, senza alcuna violenza in Sudafrica oggi, del resto, bastano poche centinaia di persone che manifestano pacificamente per terrorizzare il regime». Raggiante la battuta finale: «Nella misura in cui con lui non sa più che fare, Botha è diventato prigioniero personale di Mandela». E proprio perché quel leader che sconta una condanna «al di là di ogni morale» tocca il nervo più scoperto del regime dell'apartheid (il fantasma della sua impotenza a perpetuarsi) la comunità internazionale - dice Tambo - «deve continuare a premere perché Mandela sia liberato, subito, senza condizioni».

Pressioni e sanzioni si sono rivelate efficaci nell'isolare il Sudafrica e nell'indebolire Tambo vede una precisa correlazione tra le sanzioni e la nuova «volontà di pace» di cui Pretoria ha dato prova il 22 dicembre scorso firmando a New York l'accordo di non aggressione con l'Angola che prelude finalmente anche all'indipendenza della Namibia secondo la risoluzione numero 435 dell'Onu. «Se il Sudafrica si è ritirato dall'Angola non è stato per genuina volontà di pace, ma perché ci è stato costretto. La sconfitta subita a Quito Cuanavale (nel sud dell'Angola nella primavera dello scorso anno) ad opera delle forze angolane e cubane, ha rappresentato una vera e propria svolta nella politica di aggressione sudafricana. A questo si ag-

giungano il costo enorme della guerra su un'economia indebolita e il crescente numero di morti di pelle bianca». Certo il presidente dell'Anc non può di lungarsi a raccontare come soprattutto le sanzioni americane sulle tecnologie più sofisticate abbiano fatto perdere a Pretoria la superiorità area nello scontro con gli angolani. Quello che gli interessa è puntualizzare che tanto l'accordo di pace tra Luanda e il Sudafrica

quanto l'avvio del processo di indipendenza per la Namibia rappresentano «un'importante vittoria strategica in vista della liberazione totale del continente africano». «D'ora in poi», afferma Tambo - la comunità internazionale potrà concentrare su un solo paese (il Sudafrica appunto) i suoi sforzi e le sue pressioni». In questo senso, gli accordi di pace di New York hanno «isolato il regime dell'apar-

theid e ne hanno messo ancora più risalto le pesanti contraddizioni». «Mentre accetta la necessità dell'indipendenza per la Namibia e con essa un regime democratico unito non razziale lo stesso regime non riconosce per il Sudafrica l'idea di un sistema di governo non razziale e democratico. Ed è per questo che l'Anc continuerà nella sua lotta».

Tambo nega che Angola e Sudafrica si siano accor-

dati segretamente su un *modus vivendi* di cui pure la stampa occidentale ha parlato o sospensione dell'aiuto sudafricano all'Unita (il movimento antigovernativo angolano) in cambio della sospensione dell'appoggio di Luanda all'Anc. L'Anc - afferma - «è sempre stato a conoscenza di ogni fase dei negoziati e dei termini dell'accordo di pace. E con l'accordo di pace l'Angola non ha tolto il suo appoggio

all'Anc, si è impegnato a non cedere più il suo territorio per azioni di aggressione contro il Sudafrica. Non cambia dunque nulla nella strategia di lotta del Congresso nazionale angolano dopo New York? «La nostra lotta si è sempre svolta all'interno del Sudafrica, anche volessimo attaccare dall'esterno possiamo farlo da qualunque punto».

Dentro il Sudafrica, certamente l'Anc è il movimento di liberazione storico del Sudafrica. Ma negli ultimi anni, tra le mura della riforma dell'apartheid sono nati, cresciuti o si sono rinvigoriti molti altri movimenti e partiti che lottano contro il regime. Tra di essi due giganti: il fronte democratico unito (Ud) che si pone apertamente di sottopiede la Carta della libertà già firmata nel '53 dalla stessa Anc, e l'Inkatha, il partito degli zulu, guidato da un transfuga dell'Anc, Gatsa Buthelesi. La voce di Tambo si fa più sommessa quando afferma che l'Inkatha «non esistono i rapporti, specie da quando si è alleato sempre più al regime». Nessun rapporto o perlomeno nessun rapporto organico con il Colpac (Congresso per il popolo), l'unico vero movimento del paese, come all'Anc, ricoperto dall'organizzazione di unità africana «Il Pac non identifica nella Carta la libertà, ed è falso», dice Tambo - quanto ha scritto il settimanale inglese «Economist» secondo cui i movimenti neri starebbero «fluendo nelle sue file».

«L'Anc è troppo modesto». Ed è altrettanto falso, continua - che «all'interno dell'Anc ci siano correnti radicali, sostenitori della lotta armata a tutti i costi moderati. Il nostro è un movimento unito e voci come queste sono frutto di propaganda sudafricana. Una volta inventano il contrasto tra vecchi e nuovi leader, un'altra quello tra comunisti e non comunisti ora tra radicali e moderati all'interno dell'Anc. Secondo Tambo il regime sudafricano fa di tutto perché i bianchi, non vengano a conoscenza del vero messaggio politico dell'Anc. Che l'esatto contrario di ogni assunto dell'apartheid. «Non è questione di diritti razziali, è rispetto ai diritti fondamentali del uomo, di ogni credo religioso di ogni partito politico, anche in economia, che vogliamo è un socialismo». Tutto questo», dice Tambo - «l'abbiamo detto e continueremo a dirlo a tutti i bianchi sudafricani (dagli industriali agli intellettuali) che continuano a venirci a trovare a Luanda».

Le ultime battute sono per gli Stati Uniti e l'America Bush? «Non è Reagan, è Dukakis. Staremo a vedere». E all'Italia cosa chiede il presidente dell'Anc? «Intensificare nei fatti le sanzioni contro il Sudafrica». A parole ma solo a parole ha già fatto.

MARCELLA EMILIANI



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.



l'Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO